

Dopo la deposizione del supertestimone Sanfilippo dinanzi ai giudici di Bologna

Arrestato a Roma il fascista Tilgher per l'Italicus e la strage di Bologna

Il PM Luigi Persico ha emesso un mandato di cattura per Stefano Delle Chiaie latitante da anni - Quanto ha raccontato il pregiudicato che è stato in cella con il killer nero Mario Tuti convalida elementi già in possesso dei magistrati

Arrestati tre terroristi «neri» nel Veneto C'è anche Livio Lai ricercato da tre anni

TREVISO — Agli agenti che martedì mattina lo avevano arrestato, raccogliendolo conteso e tagliuzzato, dopo un tentativo di fuga tanto inutile quanto spettacolare (volò dal primo piano attraverso i vetri di una finestra chiusa), nel cortile di una villa-casolare di Maser (Treviso), il pluriricercato «nero» Livio Lai, ritenuto di 27 anni, si era dichiarato «prigioniero politico». Ma ieri mattina, dimesso dall'ospedale, davanti al sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Carcano, assistito da un tipico difensore di «politi neri» come Marco Bezinerchi (l'avvocato tra l'altro di Franco Freda) ha detto che i poliziotti avevano capito male.

Latitante da quasi tre anni, ricercato con mandati di cattura da Roma e Trieste, Lai era accusato, come è stato aver fatto parte del comando che il 9 gennaio 1979 assalì nella capitale, la sede di Radio città. Fu poi sciolto e rivedicato dal NAR, ferendo alcune donne che partecipavano ad una trasmissione, e di aver rapinato un'armeria romana. Nell'ottobre scorso sembra fosse sfuggito per caso all'arresto a Londra, nel cavo nero scoperto da Scotland Yard.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Da lunedì prossimo, nella gabbia degli imputati del processo per la strage dell'Italicus all'aula della Corte d'Assise di Bologna, accanto a Tuti, Franci e Malentacchi siederà un personaggio forse non notissimo alle cronache: Stefano Delle Chiaie, conosciuto da chi si occupa di storia dell'eversione e di terrorismo: è Adriano Tilgher, 33 anni, ex presidente di AN e attuale presidente di Digos assieme al suo avvocato. Tilgher, colpito da un ordine di cattura del PM dell'Italicus Luigi Persico per concorso in tutti i reati dei quali sono accusati Tuti, Franci e Malentacchi, si è costituito ieri a Roma, presentandosi negli uffici della Procura di Bologna.

Ma sembra che i giudici istruttori bolognesi non abbiano a loro disposizione il solo testimone ergastolano: Sanfilippo, anzi, avrebbe un altro che confermare ai magistrati ciò che essi avevano appreso da altri personaggi, di cui per timore di carcere un uomo come Tuti, è venuto a chiedere il cerchio tra la strage dell'Italicus e quella della stazione di Bologna. Se è andato lasciando al suo posto Adriano Tilgher, la cui figura ripropone necessariamente un ripensamento critico di quanto è fatto, o meglio non è fatto, contro l'eversione nera in questi anni. Se Tilgher, infatti, fosse realmente uno dei ideatori della strage dell'Italicus, quindi fosse pure coinvolto nell'associazione sovversiva alla quale si deve l'organizzazione della strage del 2 agosto,



Adriano Tilgher lascia la questura dopo il suo arresto

nulla impari dal potere di cui pure dispone in carcere un uomo come Tuti, è venuto a chiedere il cerchio tra la strage dell'Italicus e quella della stazione di Bologna. Se è andato lasciando al suo posto Adriano Tilgher, la cui figura ripropone necessariamente un ripensamento critico di quanto è fatto, o meglio non è fatto, contro l'eversione nera in questi anni. Se Tilgher, infatti, fosse realmente uno dei ideatori della strage dell'Italicus, quindi fosse pure coinvolto nell'associazione sovversiva alla quale si deve l'organizzazione della strage del 2 agosto,

ebbero, se così fosse, dovremmo dire che si è lasciato coinvolgere al neofascismo la possibilità prima di sopravvivere a qualsiasi inchiesta, poi di riciclarlo.

dò a perquisire un covo dei NAR in via Alessandria 129 a Roma, quello dove vennero arrestati Calore e Pedretti, poi accetti per la strage del 2 agosto — scopri che al piano superiore c'era un ufficio dell'agenzia assicurativa di Tilgher. Forse non c'è connessione alcuna, resta però il fatto che dopo quella perquisizione furono uccisi l'agente Evangelista (che fu l'effettivo) e il giudice Amato. Proprio riprendendo l'indagine di Amato e i giudici della procura di Bologna giunsero, passo passo, sulle piste di Tilgher nell'ottobre dell'80. Anche Delle Chiaie entrò nel processo Italicus, ma solo con il nome Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale, sembra possa infatti esercitare una piena tranquillità il mestiere del dorato latitante (e, si dice, di informatore dei servizi di sicurezza). Nel mirino dei giudici di Piazza Fontana, colto nell'inchiesta sul tentato golpe Borghese, «espatriò» nel '75, raggiungendo prima Spagna e Portogallo, e successivamente il Sud America, rifugio preferito del nazismo fin dal 1945; in Sud America, infatti, l'internazionalista nera ha stabilito forti interessi finanziari, che permettono comodi esili.

Gian Pietro Testa

Rotondi continua a coprire i «padrini» dell'operazione-falso

Le contraddizioni emerse nel confronto tra l'informatore della polizia e la giornalista - «Volevo aiutarla a fare uno scoop»

ROMA — Perché quel documento falso sul caso Cirillo? Chi indusse Luigi Rotondi nella vicenda del riscatto-Cirillo dall'ex vicecapo del SISMI, Remo Musumeci. E anche su questo punto la giornalista lo ha contraddetto. E il secondo documento falso? Questo ha sostenuto Rotondi, l'ho preparato ad Avellino perché la Maresca mi chiedeva altre prove; ma l'ho fatto in modo molto grossolano proprio perché volevo che a quel punto lei si accorgesse che era inattuabile. Che senso ha questo ragionamento? Apparentemente, nessuno. Come non ha senso dire di avere dato alla giornalista un falso per «aiutarla» a fare un colpo giornalistico. Ma Luigi Rotondi, a quanto si dice negli ambienti giudiziari, non sembra molto assillato dall'esigenza di dare spiegazioni convincenti; semmai, è più preoccupato di coprire i suoi «padrini».

Sui suoi rapporti con il ministero dell'Interno e con la questura, infatti, ha offerto una serie di puntigliose quanto pasticciate smentite. La Maresca, com'è noto, ha raccontato di essere andata a prenderlo più volte davanti all'ingresso del Viminale, e lui l'altro ieri ha sostenuto che si trattava di una messinscena organizzata apposta per indurlo in errore. Ma la giornalista ha ripetuto che una volta lo vide allontanarsi a bordo di un'auto di servizio con autista. Allora Ro-

tondi ha spiegato il «dettaglio» dicendo che era una macchina della questura, e ammettendo così di essere un confidente della squadra mobile di Roma un po' speciale, al quale venivano accordati molti privilegi. E i numeri telefonici che aveva dato alla Maresca per farsi chiamare al ministero dell'Interno? Il sostituto procuratore Marini ha mostrato all'imputato un foglietto sul quale lui stesso aveva scritto quei recapiti: «Falsi anche quelli», avrebbe risposto Rotondi candidamente. Ma il giudice, a quanto si è appreso, avrebbe conservato molti dubbi. Si deve ancora chiarire fino in fondo, infatti, come e perché Rotondi un anno fa fu rinchiuso nel carcere di Frosinone, nella stessa cella del neofascista Flavio Sierpieri, dal quale ottenne un «umorale», e poi fu scarcerato improvvisamente senza che — a quanto si è appreso — fosse stato firmato un regolare ordine di libertà provvisoria. Sulla vicenda è ancora in corso un'indagine della Procura di Frosinone. Il sostituto procuratore di Roma Antonio Marini, infatti, non ha ancora deciso se concedere la libertà provvisoria all'ex giornalista. La quale, con ogni probabilità, sarà interrogata di nuovo oggi pomeriggio.

Arrestati 2 spacciatori a Gravina di Puglia

Assassinano due «corrieri» per rubargli mezzo chilo d'eroina

GRAVINA DI PUGLIA (Bari) — Erano appena giunti da Milano con una Ferrari e un'Alfetta. Portavano con sé quasi mezzo chilo d'eroina pura per un valore, sul mercato clandestino, di 640 milioni di lire. Erano tre «corrieri della droga». Avevano trovato immediatamente gli «acquirenti»: due giovani di Gravina; Giacomo D'Alonzo, di 29 anni, e Francesco Palermo, di 25. Si erano dati ieri mattina un appuntamento alla periferia della cittadina, in una località chiamata «Selva», sulla strada che porta a Matera.

Ma l'affare non si fa: forse i tre corrieri pretendono troppo. Gli animi si scaldano e in un battibaleno i due giovani pugliesi prendono un'adesione: uccidere i tre, gettarli in un pozzo ed impossessarsi delle sostanze stupefacenti. In un attimo spuntano le armi: due pisto-



Maurizio Catania



Aldo Palillo

le e un fucile. Fanno fuoco. Due corpi, quelli di Aldo Palillo, 24 anni, di San Sebastiano al Vesuvio e Maurizio Catania, di 17 anni, di Catania, entrambi residenti a Milano, rimangono per terra. Ma gli assassini non riescono ad impedire la fuga del terzo corriere, Orazio Catania, 32 anni, fratello di Maurizio, che, pur ferito gravemente ad una spalla, riesce a chiedere aiuto al guardiano di un deposito.

Nella caserma dei carabinieri di Gravina arriva poco dopo anche il sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Leonardo Rinella, interroga brevemente i due e poi li arresta. Sono accusati di omicidio e di rapina aggravata. Rinella, tuttavia, spiega subito un altro mandato di cattura: riguarda Simone Gramigna, 42 anni, pure lui di Gravina di Puglia, accusato di traffico di sostanze stupefacenti.

Nel giro delle corse dei cavalli

Tre ammazzati a Salerno dopo un «summit» sulle scommesse

SALERNO — Ancora un massacro che porta la firma della camorra. Tre uomini sono stati crivellati di proiettili tra in una località del salernitano, Fabbrica Nuova di Bellizzi, frazione del comune di Battipaglia. Uno di essi, Antonio Esposito, di 54 anni, è uno dei più famosi fantini campani. Gli altri due uccisi sono Raffaele Sarnataro, di 51 anni (napoletano, anch'egli legato al mondo delle corse dei cavalli), e Luigi Stelo, 53 anni, di Battipaglia. Quest'ultimo sarebbe stato ucciso solo perché era un testimone scomodo: aveva visto in faccia il killer. Ieri, dopo che si era diffusa la notizia del massacro, in segno di lutto, la società «Villa Giori», che gestisce i palazzi di Agnano, ha sospeso la corsa in programma per l'intera giornata.

Nello stesso carcere di Cutolo

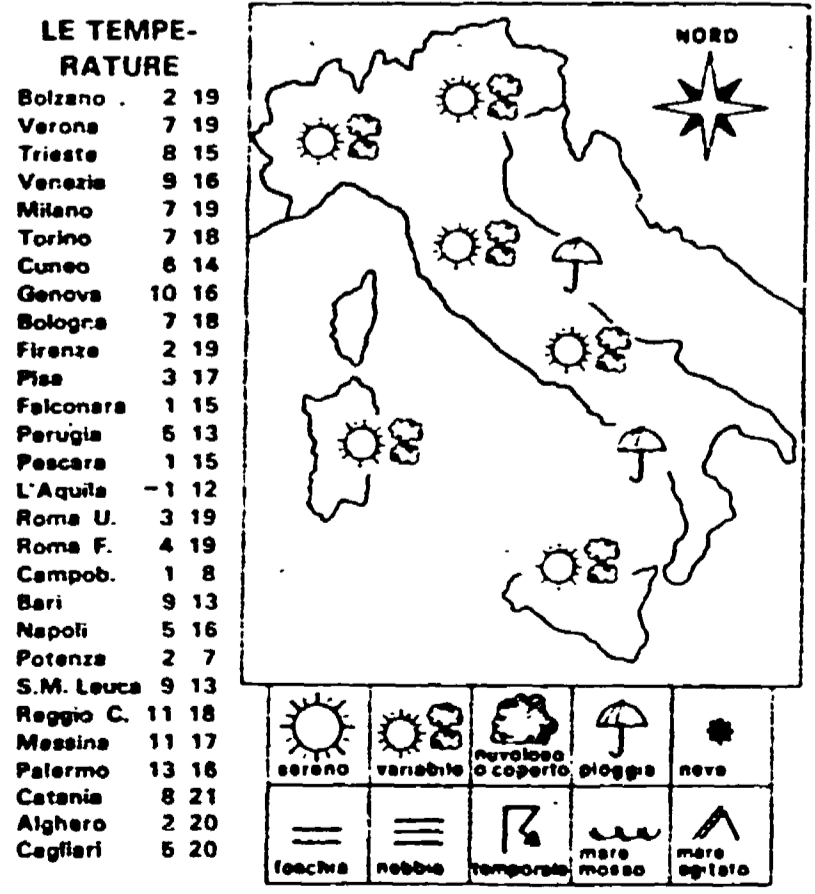
Collaborò con la giustizia: trovato ucciso all'Asinara

SASSARI — Ignazio Basculi, 25 anni, è stato ucciso a Cutolo, l'altra notte, nel carcere dell'Asinara dove stava scontando una condanna per omicidio. Il suo nome è stato menzionato in un documento di un altro detenuto, il procuratore — pone l'esigenza di un più efficace servizio di vigilanza all'interno delle carceri per garantire l'incolumità dei detenuti e, in particolare, quella di coloro che, pentiti e reo confessi, hanno collaborato o collaborano con la giustizia.

Intanto Cutolo è già da quattro giorni all'Asinara. La pista di ordine emanata dal pentimento si è saputo che «don Raffaele» è trattato come un comune detenuto di un carcere speciale, ma solo il vito destinato a tutti gli altri carcerati. Niente indumenti eleganti, né la cura di ordinanza e scarpe pesanti.

proprie responsabilità e aveva collaborato con la giustizia. Proprio in considerazione di ciò aveva visto ridotta la pena, in Assise, da 30 a 18 anni. Altri due compiuti sono stati condannati, sempre in Assise, a 27 anni. «Il mio delitto», ha detto il procuratore — pone l'esigenza di un più efficace servizio di vigilanza all'interno delle carceri per garantire l'incolumità dei detenuti e, in particolare, quella di coloro che, pentiti e reo confessi, hanno collaborato o collaborano con la giustizia.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: continua ad affiorare sulla nostra penisola aria fredda ed instabile di origine continentale. Sulle regioni meridionali l'aria fredda contrasta con aria più calda e più umida di provenienza mediterranea. TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alteranze di annuvolamenti e schiarite, le schiarite saranno più ampie sul settore nordoccidentale, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna; la nuvolosità sarà più frequente sull'arco alpino, sulla Tra Veneta e sulla fascia adriatica centrale. Sulle regioni meridionali la situazione meteorologica sarà più tranquilla e caratterizzata da un tempo moderato con limitate precipitazioni di breve durata; si potranno attestare a limitate zone di sereno. La temperatura continuerà a mantenersi inferiore ai livelli stagionali specie lungo la fascia orientale della penisola.

Il generale Lo Prete ricercato per la truffa petroli

Latitante, P2 e protesta pure

ROMA — Sembrava l'attesa per una riunione del Consiglio dei ministri e invece i titoli dei decreti delle Finanze, della Pubblica Istruzione, di Grazia e Giustizia e degli Esteri aspettavano l'altro ieri soltanto di comparire davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Motivò? Raccontare ai parlamentari come gli uomini della P2 avevano svolto il loro lavoro a favore di Licio Gelli all'interno dei vari uffici. O meglio ancora spiegare quali provvedimenti erano stati presi contro i pubblici funzionari e i militari che avevano giurato fedeltà alla Repubblica, ma anche alla legge del poco venerabile di Arzago.

Sarà bene subito dire che non sono emerse grandi novità e che, in certi momenti, alcuni ministri hanno dato l'impressione di spiegare soltanto cose che erano già comparse sui giornali. Il più attento è appreso il ministro delle Finanze Formica. La sua è stata una relazione lunga più di due ore, nel corso delle quali ha fatto nomi e cifre, riferendo che molti degli inquisiti non avevano voluto collaborare per niente all'accertamento dei fatti. Nella Guardia di Finanza, dunque, i piduisti accettati erano 46 dei quali 24 in servizio e 22 in con-

gedo. Formica ha precisato che tra loro c'erano ben sei generali. Non molti, ha aggiunto il ministro, se si pensa che gli ammiragli piduisti erano 8, i generali dei carabinieri 9 e i generali dell'Esercito 18. Il ministro Formica è entrato poi nei dettagli specificando che per i militari personale era stata bloccata la promozione e si era provveduto al loro trasferimento in posti non operativi. Altri sono stati posti a disposizione e quelli in congedo hanno avuto una lettera personale con un rimpiego specifico. Formica ha poi spiegato che la severità era più che legittima poiché non vi possono essere omosessuali su chi ha incarichi così delicati come gli uomini della Finanza che entrano nelle casse della gente per accertamenti delicatissimi. Il ministro ha anche precisato che spesso, nei controlli di tipo finanziario, basta, per favorire qualcuno, non fare niente, non quercioni. Tra i puniti c'è anche il generale Lo Prete, latitante, coinvolto nella P2 e nella vicenda dei petroli. L'alto ufficiale ha persino osato presentare ricorso, ricorso che è stato respinto.

Dopo Formica è toccato al ministro di Grazia e Giustizia Darida che ha parlato dei sedici magistrati coinvolti nella P2. È stato fatto anche il nome di Mario Marsili, il magistrato del Tribunale di Arezzo, genero di Gelli, coinvolto nell'inchiesta P2, in una inchiesta sul fallimento del «palazzinaro» romano Genghini e in una inchiesta aperta dai magistrati bolognesi che indagano sull'Italicus. Marsili ora si trova a lavorare presso la sezione civile del Tribunale di Perugia.

Poi è toccato al ministro della Pubblica Istruzione Bodrato che se l'è cavata con una ventina di minuti. Infine, davanti a Tina Anselmi, si è seduto il ministro degli Esteri Colombo. Colombo ha parlato a iungo del segretario della Farnesina Franco Maria Malferi e dell'ambasciatore a Cuba, Porcari, escludendo che i due abbiano mai versato quote di iscrizione fatto domare per entrambi. Anche Colombo, dal punto di vista formale, è apparso ineccepibile. Il compagno Cecchi e il compagno Occhetto hanno però fatto rilevare che dai ministri la Commissione si aspettava davvero qualcosa di più che non un rispondere alle domande in modo burocratico. È stato anche chiesto a Colombo qualcosa sulla vicenda del quale, secondo alcuni, Licio Gelli era fornito (come si sa prima il «venere» era stato segnalato in Cile e poi sulla Costa Azzurra) da molti anni. Colombo ha negato tutto, ma di fronte ad un appunto dei nostri servizi segreti il ministro ha spiegato che sulla vicenda del passaporto indagava ancora e riferiva.

Intanto ieri, alla Procura di Roma, si è presentato spontaneamente Bruno Tassin Din, amministratore delegato della «Rizzoli», per chiedere, accompagnato dai propri avvocati Coppi e Strina, notizie sul procedimento che sarebbe stato aperto nei suoi confronti per le presunte pressioni fatte sul banchiere Calvi per farlo confessare di aver dato al PSI ben 22 milioni di dollari. La confessione di Calvi avrebbe dovuto, in pratica, riportare in libertà il dirigente dell'Ambrosiano quando era ancora detenuto.

Il dott. Cudillo, che ha ricevuto Tassin Din, lo ha avvertito che nei suoi confronti pendeva effettivamente una comunicazione giudiziaria per la misteriosa vicenda. La stessa ipotesi di reato (violenza privata) — ha detto Cudillo — è in piedi anche per l'avvocato Pecorella di Milano.

w. s. Fabrizio Foa

Terrorizzano un ragazzo a Genova

Sequestro e minacce: condannati cinque CC

Dalla nostra redazione GENOVA — Alla fine erano tutti d'accordo, giudici, pubblico ministero, avvocati, parte lesa, pubblico: se non ci fosse stata di mezzo una pistola, e per di più d'ordinanza, si sarebbe trattato di una brutta fra ragazzi, più o meno costane. Invece la parte lesa era uno studente di diciassette anni, e sul banco degli imputati erano schierati cinque carabinieri ausiliari diciannovesenni, accusati di sequestro di persona, violenza privata e calunnia. Ex carabinieri, anzi, perché nei pochi giorni intercorsi fra il fatto e il sequestro, i cinque erano stati licenziati. Tutti condannati a pene variabili tra i 20 e i 28 mesi erano stati espulsi dall'Arma.

Il fatto ha scura il 17 aprile scorso in Genova. Giancarlo D'Amato, Matteo Di Giorgio, Riccardo Tallone, Omar Petrelli e Sergio Malzato, un notissimo scendone e senza qualificazioni come carabinieri, chiedono i documenti agli scoteristi. Fabio Malzato e Giuseppe Di Frisco, tutto in regola, a parte il sovraccarico della «VeSPA». C'è un momento di tensione: uno sguardo o una parola di Fabio Malzato e D'Amato si sente provocato. Fatto sta che Fabio viene caricato sulla «Giulietta» (vanamente inseguita per qualche centinaio di metri da Giuseppe Di Frisco che ha inferto lo scooter).

L'auto si ferma in un cantiere edile, lo studente viene fatto scendere. D'Amato e Di Giorgio lo seguono, lo fanno inginocchiare per terra. Damato gli punta la pistola ordinando di alzare la testa, «esortandolo a non fare il furbo». Fabio chiede scusa e viene lasciato libero; annota il numero della targa della «Giulietta», torna a casa e racconta la brutta avventura al padre, che lo accompagna in Questura a fare le denunce. Nel frattempo i cinque sono andati al cinema; possibile che non si siano resi conto della gravità del loro comportamento? Pare proprio di no; almeno stando alle loro dichiarazioni in aula. Solo quando tornano in caserma e vengono investiti dai superiori (la polizia ha individuato i responsabili dell'acquisto con estrema rapidità), cominciano a capire di aver fatto grossa. Alla fine la sentenza: due anni e 4 mesi a Giancarlo D'Amato, due anni a Matteo Di Giorgio, un anno e otto mesi ciascuno a Riccardo Tallone, Omar Petrelli e Domenico De Nevi.

Rossella Michienzi